



ALLARME NERO?

Mentre grida al fascismo il progressista fa a pezzi la democrazia

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ La democrazia è in pericolo, gridano. Finiremo annegati sotto l'onda nera, ripetono. Persino Walter Veltroni, scuotendosi di dosso le ragnatele, dichiara: «Nutro una profonda inquietudine sul futuro della democrazia. Si stanno creando condizioni politiche e persino antropologiche per le quali la più grande conquista del Novecento, e cioè la democrazia, può essere rimessa in discussione». La colpa di tutto, ovviamente, è del fascismo di ritorno, degli skinhead di Como, di Matteo Salvini che li difende, di una bandiera del Reich germanico esposta in una caserma dei carabinieri a Firenze (anche se si tratta della bandiera del secondo Reich, non del terzo, e dunque il nazismo c'entra poco). La gigantesca fake news sul ritorno del fascismo e la fine delle garanzie costituzionali viene alimentata (...)

► PENSIERO UNICO

La minaccia progressista alla democrazia

Gli skinhead di Como o le bandiere del Secondo Reich esposte dai carabinieri a Firenze non mettono in pericolo le garanzie costituzionali. Sono piuttosto politici e intellettuali di sinistra ad attaccare la libertà del popolo con la scusa del fascismo di ritorno

di FRANCESCO BORGONOVO



(...) di giorno in giorno, grazie al consueto spauracchio riguardante le «forze oscure della reazione in agguato».

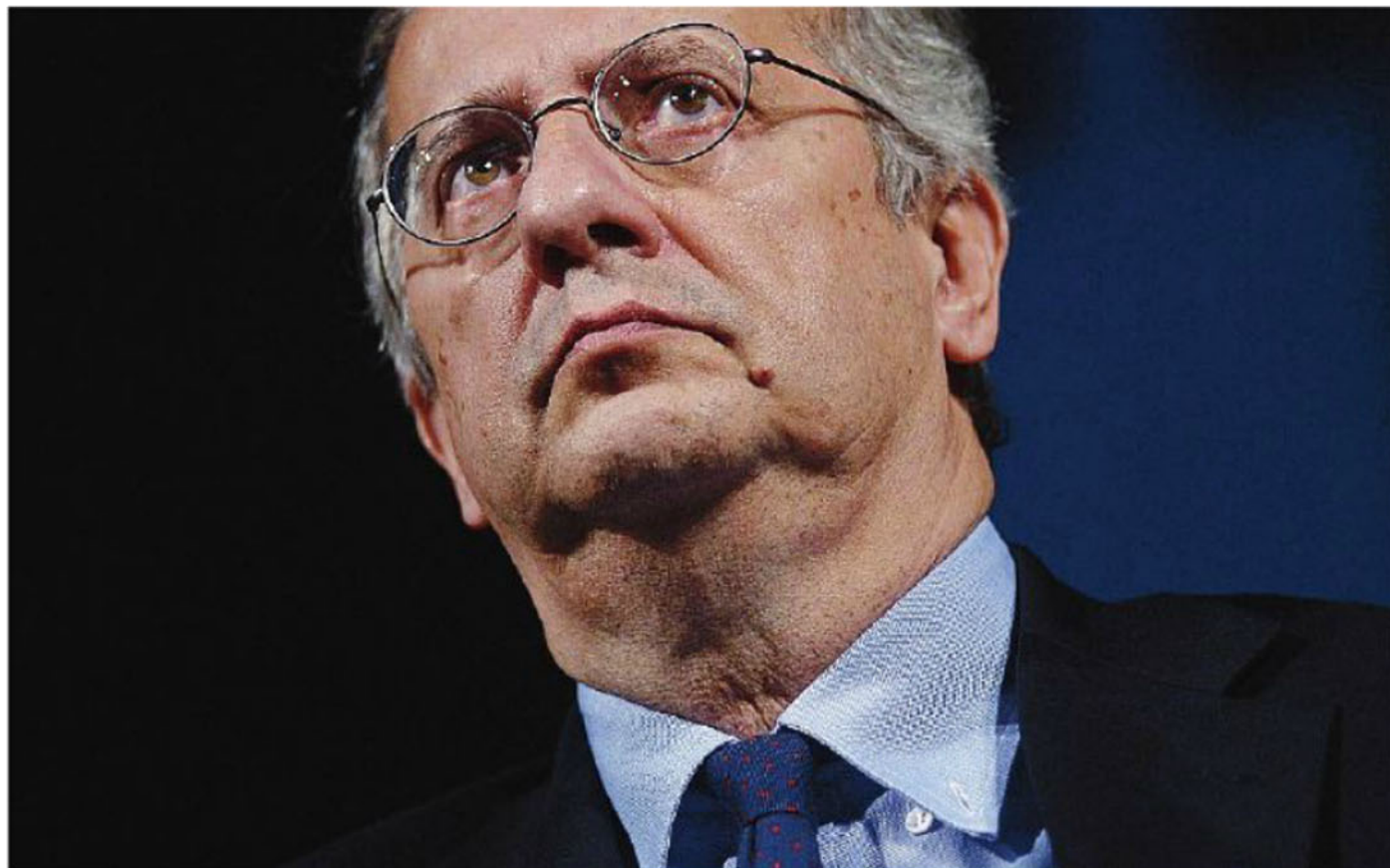
In effetti, è vero che oggi - come sostiene **Veltroni** - la democrazia viene «rimessa in discussione», sia a livello teorico che sul piano pratico. Ma se ciò accade è grazie a intellettuali, politici e giornalisti di orientamento progressista. Sono costoro i primi a insistere sulle storture della democrazia, e a suggerire inquietanti correzioni.

CRITICHE SERRATE

«La democrazia appare fragile e vulnerabile», scrive con tono grave l'illustre giurista **Sabino Cassese** nel recente saggio *La democrazia e i suoi limiti*. «La democrazia formale è senz'altro la più perfetta visione della democrazia, ma anche la più inapplicabile. Soprattutto quando è stato superato un certo meridiano della storia e le pressioni demografiche, etniche, psichiche diventano sopraffacenti», sostiene **Roberto Calasso** nel bestseller *L'innominabile attuale*. Secondo l'ideologa ultraliberale **Naomi Klein**, «l'incubo **Trump**» che ha colpito gli Usa «rappresenta un fenomeno globale, una tendenza già presente in tutte le democrazie occidentali. Una visione distorta della politica che ha la potenza di un brand». Un altro guru internazionale, **Parag Khanna**, spiega nel suo nuovo pamphlet che la democrazia è diventata incapace di garantire il benessere dei cittadini, motivo per cui serve una svolta tecnocratica: «Gli Stati Uniti di democrazia pare ne abbiano più che a sufficienza; quello di cui hanno bisogno è invece più tecnocrazia, molta di più», scrive. **Pierre Rosanvallon**, icona della sinistra francese, ha invece proposto la «controdemocrazia, una modalità di partecipazione che non è il contrario ma piuttosto il completamento della democrazia, attraverso la quale la società civile sorveglia e stimola le istituzioni» (ma non dovrebbero essere i regimi autoritari a «sorvegliare»?).

L'aspetto curioso della faccenda è che tutti questi signori non si limitano a criticare le attuali classi dirigenti. No: se la democrazia funziona male, dicono, è colpa della democrazia come sistema di governo, ergo bisogna ripensarla a livello formale, modificarla, integrarla, cambiarla. Avete mai sentito un discorso simile da parte dei vari «fascisti» sempre chiamati in causa?

Fino a prova contraria, i movimenti populistici e identitari, ad oggi, hanno



PREOCCUPATO Walter Veltroni, intervistato da *Repubblica*, ha spiegato che la democrazia è messa a rischio dall'avanzata di una «onda nera»

sempre rispettato alla lettera le procedure democratiche. Dove hanno vinto, lo hanno fatto attraverso il voto. Da nessuna parte - nemmeno a Como - si sono imposti con manganelli e olio di ricino. Sul piano teorico, poi, una delle più convincenti difese della democrazia viene proprio da un pensatore che per la «destra radicale» ha una certa importanza, ovvero **Alain De Benoist**. In un libro del 1985 (da poco ristampato in Italia), intitolato *Democrazia, il problema*, egli spiegava che oggi «non

resta che una legittimità plausibile: la legittimità democratica, cioè la sovranità del popolo. Va aggiunto che è anche la sola legittimità veramente politica, in quanto mira a porre il potere nelle mani dei cittadini, membri di una comunità politica data». Cristallino, e risale a oltre trent'anni fa. Segno che i «fascisti» sulla democrazia si sono interrogati a lungo, e con profitto, quando l'argomento non era ancora di moda.

GRANDE SCOPERTA

Perché gli amici progressisti ci arrivano oggi? Semplice. Perché la democrazia non funziona come vorrebbero loro. Perché, tramite il voto, i «populisti» crescono. E allora scatta il riflesso condizionato. Allora sentiamo i vari **Eugenio Scalfari**, **Massimo Gramellini**, **Michele Serra**, **Fabrizio Rondolino**, **Walter Veltroni** e tromboni assortiti ripetere che il voto è sopravvalutato, che gli ignoranti e gli incolti forse non dovrebbero votare, che il Parlamento va chiuso con un'azione di polizia (lo sostenne lo stimato **Alberto Asor Rosa** sul *Manifesto*). Udiamo **Giorgio Napolitano** affermare che, in Italia, è «stato incauto» promuovere un referendum e affidare ai cittadini, tramite una scelta tra Sì e No, «problemi tanto complessi». Ci tocca vedere persino il tecnocrate **Mario Monti** commentare, riguardo al voto sulla Brexit, che si è trattato di «un abuso di democrazia».

Alle parole seguono i fatti. **Laura Boldrini** invoca la censura per il Web, **Emanuele Fiano** scodella provvedimenti draconiani sui gadget di **Mussolini**. **Matteo Renzi** e i suoi pretoriani propongono leggi sulle fake news. I sindacati sfornano improbabili dizionari contenenti i termini «corretti» da utilizzare sul lavoro e

sui giornali. Queste sì che sono reazioni violente. Poiché i progressisti, a livello globale, hanno perso credibilità e capacità di influenza, allora scelgono un man-

ganello nemmeno troppo metaforico: censura, sanzioni, multe. Chi è, allora, che mette in pericolo la democrazia? La mettono a rischio le ingerenze dell'Ue

o le azioni del Veneto fronte skinhead? La mettono a rischio i cartelloni nostalgici del gestore di una spiaggia (che per una polemica idiota ha perso il lavoro, anche se i giudici hanno archiviato la vicenda che lo riguarda) o le azioni legali che le Prefetture italiane intentano contro i Comuni che rifiutano l'accoglienza senza regole? La mettono a rischio le bandiere del II Reich nelle sedi dei carabinieri oppure gli interventi unilaterali del governo sulle pensioni?

CONSEGUENZE GRAVI

Infine, un'ultima riflessione si impone. Dove pensate che condurranno le azioni intimidatorie e violente dei politici progressisti? Alzare il livello dello scontro serve soltanto a generare ulteriore malcontento, e a creare i presupposti per un'esplosione. Allo stesso risultato condurrà l'abitudine di abbaiare a ripetizione: la psicosi sul fascismo è utile a giustificare misure repressive, niente di più. Con la scusa di difendere la democrazia, la stanno distruggendo. E vengono pure a dirci che ci stanno facendo un favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA